

Accordo saltato

Natura e gas serra, doppio smacco per le follie verdi dell'Ue

ATTUALITÀ

27_03_2024



**Luca
Volontè**



Doppio smacco in Europa per i paladini degli eccessi ambientalisti. Il doppio smacco è stato provocato dall'incapacità dei ministri dell'Ambiente dei Paesi membri dell'Unione europea, riunitisi il **25 marzo**, di approvare un accordo politico su una nuova legge sul

“ripristino della natura” e sull’obiettivo di riduzione delle emissioni di gas serra per il 2040. Il testo della legge sul ripristino della natura era stato **concordato** durante il “trilogo” degli ultimi mesi, ossia durante gli incontri tra relatori del Parlamento, della Commissione e del Consiglio dell’Ue. Le nuove norme prevederebbero l’obbligo per i Paesi di ripristinare almeno il 30% degli habitat naturali in cattive condizioni entro il 2030, il 60% entro il 2040 e il 90% entro il 2050.

Nei giorni scorsi il Belgio, che detiene la presidenza di turno del Consiglio dell’Ue, non è stato però in grado di assicurare la maggioranza necessaria per l’approvazione finale del testo, con più di una **mezza dozzina** di governi che si sono rifiutati di approvare l’accordo e lo stesso Belgio che si è astenuto. A fine riunione la dichiarazione del commissario per l’Ambiente, **Virginijus Sinkevičius**, ha confermato la sconcertante sconfitta: «L’attuale situazione di stallo solleva seri interrogativi sulla coerenza e la stabilità del processo decisionale dell’Ue... Alla luce di questa situazione di stallo, è in gioco la reputazione internazionale dell’Ue e dei suoi Stati membri».

Non a caso, lo stop dei giorni scorsi dimostra quanto l’impegno europeo in sede Onu per la protezione del 30% delle terre e dei mari del mondo, ai sensi della Convenzione delle Nazioni Unite sulla diversità biologica, sia stato puramente ideologico e la Commissione abbia inseguito le proprie ambizioni, più che gli interessi dei Paesi europei. I governi che hanno **bloccato** la legge sono quelli di Svezia, Italia, Finlandia, Austria, Ungheria, Polonia, Paesi Bassi e Belgio, tutti preoccupati per gli effetti deleteri che tali norme provocherebbero nei confronti delle produzioni agricole e degli agricoltori dei propri Paesi.

Anche il dibattito sull’obiettivo della riduzione del 90% di CO2 per il 2040 ha lasciato l’amaro in bocca ai seguaci della “madre terra”, con dieci Paesi a favore, tre contrari, un astenuto e tredici che hanno chiesto ulteriore flessibilità e concessioni. L’Ue ha fissato per legge due obiettivi di riduzione delle emissioni di carbonio: un taglio del 55% entro il 2030, seguito dall’azzeramento delle emissioni nette nel 2050.

Un obiettivo intermedio per il 2040 è attualmente in discussione, dopo che la Commissione ha proposto, lo scorso febbraio, un obiettivo di riduzione del 90%. Tra i dieci Paesi fermamente convinti di perseguire il taglio draconiano delle emissioni ci sono Francia, Finlandia, Danimarca e Spagna, mentre la Germania e i Paesi Bassi hanno espresso solo un sostegno provvisorio. Fermamente contrarie invece la Repubblica Ceca, la Grecia e la Polonia. Tutti gli altri Paesi hanno preso tempo: vedi la Lettonia, la Slovenia e la Croazia che, come molti altri, chiedono una “transizione” giusta che concili l'azione per il clima con le politiche sociali per proteggere i cittadini vulnerabili.

Molti Paesi sono anche preoccupati per la propria competitività industriale: sovraccaricare l'industria con politiche climatiche troppo ambiziose rischia di provocare un effetto boomerang e trascinare fuori mercato l'economia e la produzione europea.

Secondo il commissario per il Clima, Wopke Hoekstra, l'attuazione della legislazione esistente sul clima dovrebbe essere intensificata, perché attualmente i progetti e i piani nazionali dei 27 Paesi membri non consentono di raggiungere l'obiettivo del 2030 di una riduzione delle emissioni del 55%. I governi nazionali, secondo il commissario al Clima, dovranno presentare i propri piani definitivi entro la fine di giugno, ma con le elezioni europee che incombono sarà ben difficile che coalizioni e governi antepongano le folli ambizioni verdi di Bruxelles ai bisogni e alle necessità dei propri cittadini e delle capacità produttive nazionali.

Non si può chiedere il suicidio politico ed economico ai governi nazionali, soprattutto quando a pretenderlo sono una Commissione e un Parlamento in scadenza che verranno soppiantati, si spera, da ben altri rappresentanti politici e altre maggioranze parlamentari, per nulla succubi dell'ideologia ambientalista.